La requisitoria. Giuseppina Zacco racconta i timori del marito sulla vicenda del finanziere Sindona. «Pio era favorevole alla nomina di Dalla Chiesa come prefetto di Palermo»

Omicidio La Torre, la vedova ricorda

Continuiamo oggi, con la deposizione della vedova La Torre e di alcuni esponenti politici, la pubblicazione della requisitoria sull'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo.

La vedova del parlamentare ucciso, Zacco Giuseppina, dichiarava in data 23 aprile 1983: «Mio marito era convinto che tutti questi omicidi mafiosi avevano una matrice politica, nel senso che erano stati decisi ed attuati dalla mafia siculo-americana collegata col potere economico-finanziario siciliano, potere economico-finanziario che egli vedeva realizzato da diverse famiglie mafiose sostenitrici degli uomini politici che detenevano il potere.

«Egli vedeva in queste famiglie coloro i quali monopolizzavano il potere economico anche nel settore degli appalti pubblici e dell'agricoltura. .

«Nella vicenda Sindona vedeva il collegamento emblematico tra il potere economico finanziario italiano ed il potere mafioso americano. Poi era preoccupato anche per la base missilistica di Comiso perché vedeva nella installazione dei missili una crescita del potere mafioso che ne avrebbe tratto vantaggio non solo di natura economica ma anche politica.

«Di fronte alla escalation mafiosa mio marito intervenne energicamente presso gli organi di governo perché si rafforzassero gli apparati preventivi e repressivi. Assieme al sen. Pecchioli, ed all'on. Costa presentò al capo del governo un memoriale che non ho letto ma di cui ebbi notizia.

«Mio marito mi disse di essere stato un paio di volte dal ministro Rognoni e di avere sollecitato la sostituzione del questore Nicolicchia e la nomina del gen. Dalla Chiesa a prefetto di Palermo».

LA DEPOSIZIONE DI UGO PECCHIOLI

Il sen. Pecchioli, della direzione nazionale del Pci con specifico incarico per i problemi dello Stato, dichiarava al g.i. il 19 maggio 1983:

«Ricordo che il 3 marzo 1982 dopo diversi interventi a Palermo presso gli organi di polizia e la magistratura, ed in particolare dopo la delegazione del 19-20 febbraio 1982, delegazione della quale La Torre fece parte, io con lo stesso La Torre e la signora Rita Costa ci recammo in delegazione dal capo del governo, on. Spadolini, per consegnargli un documento contenente proposte per la lotta contro la mafia e per invitarlo ad accelerare l'iter per l'approvazione della legge che era stata presentata da La Torre ed altri il 31 marzo 1980.

«L'incontro con l'on. Spadolini si protrasse per mezz'ora circa. L'on. Spadolini promise il suo interento per l'approvazione della legge, nel momento di congedarci mi prese un po' in disparte e mi comunicò che era suo intendimento far nominare prefetto di Palermo il gen. Dalla Chiesa col compito della lotta alla mafia. Manifestai il pieno consenso ed uscendo informai La Torre. Nel corso dell'incontro con l'on. Spadolini, La Torre illustrò la grave situazione in cui versava la città di Palermo.

«Più volte La Torre mi parlò di collusioni e legami tra ambienti mafiosi e ambienti politici. In particolare mi parlò dei legami tra la mafia e personaggi politici quali Vito Ciancimino e l'on. Attilio Ruffini. Più volte La Torre ebbe a parlarmi della vicenda Sindona e del ruolo da lui avuto nel rinsaldare i legami tra i gruppi mafiosi palermitani ed i gruppi mafiosi americani.

«La Torre parlando con me ebbe a dirmi che era sorto un fatto nuovo costituito dal rapporto tra i gruppi mafiosi palermitani ed i cavalieri del lavoro catanesi, con particolare riferimento a Costanzo. In sostanza l'on. La Torre era preoccupato per gli stretti legami esistenti tra certi settori politici e la mafia ed in modo particolare tra uomini della Dc ed i gruppi mafiosi che operavano nel Palermitano.

«CHI OSTEGGIAVA IL RINNOVAMENTO»

Nessun episodio specifico sono in grado di riferire, in quanto La Torre non ebbe mai a parlarmi di fatti specifici; però La Torre negli ultimi tempi mi parlò del palazzo dei congressi e del palazzo della pretura di Catania; in rapporto all'omicidio Mattarella mi disse che i mandanti andavano ricercati nelle persone che si ritenevano danneggiate dalla svolta che Mattarella cercò di imprimere all'amministrazione regionale».

Ulteriori indicazioni venivano fornite dal sen. Emanuele Macaluso, prestigioso esponente del Partito comunista in Sicilia e amico da quasi quarant'anni del parlamentare assassinato: «Con riferimento alle nuove aggregazioni mafiose, La Torre sosteneva che era intervenuto un rinsaldamento dei legami tra la mafia siciliana e quella americana anche attraverso Sindona; riteneva anche che si erano rinsaldati i legami con la mafia siculo-canadese.

«Mi riferì La Torre che dopo il settembre 1981 era venuto a conoscenza di una riunione avvenuta all'hotel delle Palme a Palermo alla quale avevano partecipato dei mafiosi siculo-canadesi. Non mi disse i nomi dei partecipanti né chi gli diede la notizia.

«Sempre nell'ambito della lotta contro la mafia l'on. La Torre unitamente al sen. Pecchioli ed alla signora Rita Costa si recò da Spadolini per consegnargli un promemoria e per illustrare i suoi punti di vista sulla estrema pericolosità della situazione siciliana.

«Ricordo che dopo l'incontro con Spadolini l'on. La Torre mi telefonò dicendomi di aver saputo da Spadolini stesso che era stato designato quale prefetto di Palermo il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa.

«La nomina di Dalla Chiesa fu accolta bene da me e dal partito. Sono a conoscenza che dopo la designazione del gen. Dalla Chiesa a prefetto di Palermo, La Torre si incontrò con lui. Fu lo stesso La Torre che mi informò dell'incontro con Dalla Chiesa precisando che attraverso un'analisi della situazione palermitana aveva avuto l'impressione che i punti di vista del gen. Dalla Chiesa coincidevano con i suoi, ed aggiunse testualmente: "Non abbiamo sbagliato a sostenerlo".

«ORA SIAMO NEL MIRINO»

«Quanto da me scritto su *l'Unità* nel primo anniversario dell'uccisione di La Torre ebbe a verificarsi il lunedì di Pasqua dell'anno scorso, cioè 18-20 giorni prima dell'uccisione di La Torre. Passeggiavamo sul lungo Tevere e parlavamo della situazione palermitana con specifico riferimento alle nuove aggregazioni mafiose ed agli omicidi politico-mafiosi degli ultimi tempi. Ad un certo punto La Torre prendendomi per un braccio ebbe a dirmi: "Bada che ora tocca a noi". Intendendo dire con ciò che noi saremmo stati le prossime vittime.

«Parlando delle nuove aggregazioni politico-mafiose palermitane non esitava La Torre a fare il nome di Ciancimino; aggiungeva che dopo l'omicidio Mattarella nei gruppi dirigenti della Dc c'era paura o connivenza».

(continua)

Giuseppina Zacco La Torre, al centro, tra la vedova Di Salvo e Rita Dalla Chiesa

L'ospite

Polizia, la riforma dieci anni dopo

di Piero Innocenti *

Riceviamo e pubblichiamo.

Dieci anni fa con la legge 1° aprile 1981 n. 121 (nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza) il legislatore ridisegnava il complesso sistema dell'amministrazione della pubblica sicurezza. La legge è comunemente (e riduttivamente) nota come legge di «riforma della polizia». Comune denominatore in tutti i progetti e bozze che circolarono all'epoca (siamo nel '79) erano la necessità di smilitarizzare (almeno in parte) il corpo delle guardie di P.S., consentire la sindacalizzazione di tutte le componenti e risolvere il problema del coordinamento.

Su quest'ultimo aspetto vi fu chi delineò un modello di sicurezza in cui il coordinamento doveva essere attuato mediante la costituzione di un segretariato generale dal quale dovevano dipendere gerarchicamente i corpi di polizia. Altri, in un quadro di ristrutturazione totale, prevedevano la soppressione di tutti i corpi di polizia con la creazione di un'unica forza di polizia civile; il coordinamento lo si sarebbe attuato con il modulo gerarchico.

Il legislatore della 121 operando delle scelte mediate fra le varie ipotesi di ristrutturazione, individuò tre livelli di responsabilità coordinamentale — con le connesse funzioni — dibattendosi continuamente tra la necessità di unificare la gestione del sistema e quello di tutelare le autonomie dei singoli apparati di sicurezza. In sostanza l'attività di coordinamento esercitata ai vari livelli (politico, politico-amministrativo, tecnico operativo) altro non è che un'attività di sovraordinazione di indirizzo esperita dalle autorità di P.S. (centrali e periferiche) per delineare il «quadro» entro il quale i soggetti da coordinare espletano la loro autonomia. L'autonomia (istituzionale, ordinamentale, organizzativa) di una forza di polizia è oggi il limite invalicabile al coordinamento (quello reale). Il «quadro» sopra menzionato viene indicato dall'autorità attraverso direttive; la direttiva postula l'indicazione degli obiettivi da realizzare lasciando ai singoli destinatari titolari di proprie sfere decisionali, autonoma determinazione. Non siamo, insomma, nel modello gerarchico dove al potere di impartire un ordine corrisponde il dovere dell'obbedienza; nel modello coordinamentale alla direttiva corrisponde (se va bene) il condizionamento altrui, mai, comunque, imposizione di volontà.

Ci si chiede, allora, se abbia ancora un senso parlare di autorità di P.S. quando il soggetto cui è stata attribuita tale qualifica, avendone il dovere, non ha potere di imporre. Autorità (in senso oggettivo) sta ad indicare una possibilità di produrre effetti giuridici indipendentemente dal consenso o addirittura contro la volontà dei soggetti da coordinare. Possibilità che, limitandoci al questore che è autorità provinciale di P.S. e responsabile sul piano tecnico operativo delle forze di polizia, è sostanzialmente pari a zero tant'è che (indipendentemente dai diversi rapporti che si possono instaurare nella prassi) qualora una forza di polizia si sottragga alle direttive del questore questo non ha altra scelta in concreto che quella di sopperire con la polizia di Stato rispetto alla quale, quale vertice gerarchico, ha il potere di ordine.

Se, in definitiva, il sistema coordinato di sicurezza non va, le responsabilità vanno cercate altrove e quasi certamente non nella «incapacità» del singolo questore per «insufficienza nell'organizzazione delle forze di polizia» come per esempio nell'ultimo caso di cronaca di questo genere che abbiamo letto su alcuni giornali dell'11 di questo mese relativo al questore di Napoli.

** 1° dirigente della polizia di Stato e membro del direttivo Siulp di Palermo*

La vittima si guadagnava da vivere raccogliendo funghi

Ucciso mentre beve un caffè

L'agguato all'alba in un bar di Aci Sant'Antonio

ACI S. ANTONIO — Omicidio ieri all'alba all'interno di un bar di Monterosso, frazione di Aci S. Antonio in provincia di Catania. La vittima è Salvatore Rapisarda di 44 anni, un raccoglitore di funghi selvatici con precedenti per furto risalenti però al lontano 1972. Ad ucciderlo con un solo colpo di revolver alla nuca è stato un killer che ha agito, a volto scoperto, con estrema determinazione davanti ad almeno quattro testimoni.

L' agguato mortale è avvenuto alle 6, nel «Mini Bar» della stazione di servizio "Ip" al numero 37 di via Provinciale, all'ingresso del paesino arroccato sulle pendici dell' Etna. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri di Acireale e della stazione di Aci S. Antonio, Salvatore Rapisarda insieme ad un suo compagno di lavoro, Giuseppe Massimino di 51 anni e alla guida di una Fiat 127 bianca, era arrivato come ogni mattina davanti al bar per il solito caffè. Da San Giovanni La Punta, dove abitavano, per raggiungere i boschi dell' Etna e raccogliere funghi, il Mini Bar di Monterosso era quasi una tappa obbligata per i due. Ieri mattina si erano fermati al distributore anche per fare il pieno. Giuseppe Massimino era rimasto accanto alla «127» insieme al gestore del distributore mentre Rapisarda era entrato nel bar per il solito caffè.

Nell'angusto esercizio in quel momento c'erano oltre a un inserviente due vecchietti seduti a un tavolino. E' stato a questo punto che improvvisamente da uno dei due ingressi è entrato il killer, un giovane di carnagione scura con il volto parzialmente coperto da un paio di occhiali neri. Questo è quanto gli investigatori sono riusciti a sapere sul suo aspetto. Nessuno però, dentro il bar, s'è accorto di quanto è accaduto pochi attimi dopo. Nemmeno Rapisarda intento a sorseggiare il suo caffè. Il sicario gli ha sparato un solo colpo di un revolver, probabilmente calibro 38, alla nuca da distanza ravvicinata. Probabilmente, sostengono i carabinieri, la vittima avrà avuto il tempo di percepire il contatto col ferro della canna della pistola. Un fatto questo che in qualche modo ha anche attutito il rumore dello sparo. Un solo colpo e Salvatore Rapisarda è crollato a terra privo di vita. Nella caduta ha mandato in frantuni la vetrata del bar. Quando i clienti e l'amico della vittima si sono accorti del fatto (questo è quanto hanno detto) del killer non c'era più traccia e per Salvatore Rapisarda nessuna possibilità di salvezza.

Pur con gli scarni elementi in possesso gli investigatori sono riusciti in qualche modo a ricostruire l' azione del killer. L' assassino è arrivato a piedi sul luogo del delitto e sempre a piedi ma senza scomporsi è fuggito. Probabilmente un complice lo attendeva all' incrocio con le strade provinciali che portano a Zafferana, Viagrande e Trecastagni, e che dista circa 150 metri dal distributore. Sul movente che ha portato all' omicidio ci sono più ombre che luci. Un delitto «anomalo» , così è stato definito, perchè la personalità della vittima non è tale da giustificare una esecuzione così spregiudicata e condotta con estrema freddezza da un «professionista».

Sposato e padre di tre figli, Salvatore Rapisarda aveva avuto qualche problema con la giustizia per un furto ormai lontano nel tempo. Viveva con i proventi del suo lavoro di cercatore di funghi selvatici che poi rivendeva nei mercati rionali. Nessun legame apparente ad alcuno dei clan malaviotosi in guerra nella provincia di Catania. Fino al 1981 aveva lavorato a Milano come cameriere poi aveva fatto rientro in Sicilia. Ed è sulla sua vita privata, sulle sue amicizie soprattutto a San Giovanni La Punta, un altro centro dell' hiterland catanese,che si stanno concentrando le indagini condotte del Sostituto Procuratore della Repubblica, Giovanni D' Angelo. Ma non è neanche da escludere che Salvatore Rapisarda durante le sue lunghe giornate sui boschi abbia visto qualcosa o qualcuno che non voleva farsi notare e per questo messo a tacere per sempre.

Gioacchino Vasquez

Rafforzata la vigilanza

Minacce a un giudice Ad Agrigento scorte per tutti i magistrati

AGRIGENTO — Hanno minacciato un giudice. La mafia di Agrigento torna alla carica, cinque mesi dopo l'assassinio del magistrato Rosario Livatino. Poche parole dette tra i denti al telefono, e sul palazzo di giustizia di piazza Gallo è ripiombato il panico.

Impiegati e magistrati si sono riversati per strada. La telefonata avrebbe infatti lasciato intendere che dentro la stanza di uno dei giudici era stata nascosta una bomba ad alto potenziale. Il tribunale è stato così cinto d'assedio dalle forze dell'ordine, ma dell' ordigno esplosivo, dopo ore di ricerche, nessuna traccia.

Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sul nome del giudice minacciato di morte. Ma ieri al sostituto procuratore Roberto Saieva, che fino a qualche giorno fa era possibile incontrare per strada a passeggio senza protezione, è stata raddoppiata la scorta. Roberto Saieva, 39 anni, ha fatto parte, insieme a Rosario Livatino di quel pool antimafia che ha istruito i maxi processi contro le cosche mafiose della provincia di Agrigento. Saieva pochi giorni fa aveva dichiarato: «In questa zona la mafia è forte, molto forte. Fare fino in fondo il proprio dovere, senza tentennamenti, come faceva Livatino, significa sovraesporsi».

Ieri il prefetto di Agrigento Pietro Massocco ha convocato un vertice per stabilire quali misure adottare per tutelare il giudice che è stato minacciato.

Nuova Opel Corsa.

Don't Worry drive happy!

POGGIATESTA ANTERIORI • CINTURE DI SICUREZZA REGOLABILI IN ALTEZZA • SPECCHIETTI RETROVISORI REGOLABILI DALL'INTERNO • TERGILUNOTTO • CAMBIO 5 MARCE • VANO BAGAGLI 845 LITRI • CINTURE DI SICUREZZA POSTERIORI • LUNOTTO TERMICO

6 MILIONI* DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI 250.000 LIRE PER 24 MESI

AUTONORD S.r.l. PALERMO
ERIC S.r.l. PALERMO
SAM S.r.l. MARSALA
CUZZUPÈ S.n.c. BAGHERIA
RARA AGRIGENTO
TRAM AUTO S.r.l. TRAPANI

NUOVA OPEL CORSA: CITY, SWING, GL, JOY, GSi

OPEL GM

* L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per le vetture disponibili escluso Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

OPEL BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO